

Giorgio Volpi

Libr. 18

LICEO ROSSINI
Cat. <i>b. f 30</i>
N. <i>8509</i>
BIBLIOTECA

*La capricciosa
corretta*



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

**LA CAPRICCIOSA
CORRETTA**

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di Macerata

Il Carnevale dell' Anno 1812.

D E D I C A T O

AL SIGNOR

Giacomo Gaspari

MEMBRO DEL CONSIGLIO ELETTORALE
DEI POSSIDENTI
CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

E

PREFETTO DEGNISSIMO

DEL

DIPARTIMENTO DEL MUSONE



M A C E R A T A

PRESSO FRANCESCO MANCINI

Stamp. Dipart.



III

REGNO D'ITALIA

AL SIGNOR

GIACOMO GASPARI

MEMBRO DEL CONSIGLIO ELETTORALE DEI POSSIDENTI
CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

E

PREFETTO DEGNISSIMO

del

DIPARTIMENTO DEL MUSONE



BIBLIOTECA
del Liceo Musicale Possidenti
PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Lo zelo, che findaora spiegano i Cantanti dell'Opera Teatrale, e la Compagnia dei balli, per corrispondere all' aspettazione, che ha eccitato il loro nome in questo Capo-Luogo siccome garantisce la mia condotta riguardo all'impegno contratto con questo Pubblico ragguardevole, così mi da coraggio di rassegnarle Sig. CAVALIERE in tributo del mio ossequio le prime loro produzioni.

Nutro certa fiducia, che il benigno accoglimento di cui vorrà degnarle, le farà avere in pregio anche dai Signori Maceratesi, che tanto l'amano, e la stimano, e che furono ognora discernitori delle cose belle,

PERSONAGGI

CIPRIGNA Donna Capricciosa
Sig. Clementina Persichini

BONARIO di Lei Marito
Sig. Luigi Cecchini

CONTE LELIO Amante d' Isabella
Sig. Ludovico Brizi

D. GIGLIO
Sig. Biagio Baglioni

ISABELLA Sig. Adelaide Stabilini }
VALERIO Sig. Giuseppe Saloni } Figliuoli di Bonario

FIUTA Servitore
Sig. Vincenzo Graziani

CILIA Cameriera
Sig. Madalena Monticelli

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Vincenzo Martini

Il Scenario si del Opera, che de Balli sarà
del Sig. Luigi Marini Fiorentino

Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione sarà
del Sig. Fabrizio Colussi, di Ancona sotto la direzione,
del Sig. Angelo Menavici Bolognese

Sicuro ne miei voti non mi resta, che dedi-
carle la mia sincera, e costante servitù
Sig. CAVALIERE giacchè imploro in ogni
incontro di godere il suo rispettabile pa-
trocinio.

Di Lei Sig. CAVALIERE PREFETTO Pregiatissimo
Macerata 23. Dicembre 1811.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Servitore
L'IMPRESSARIO

Cf 30
8509

I RITI DE' BEOZJ

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

Composto e Diretto

Dal Signor

GIACOMO PRIULI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MACERATA

NEL CORRENTE ANNO 1812

BIBLIOTECA
del Liceo Mastroleo Roscini
PESARO

A animato sempre dal giusto desiderio di soddisfare in qualche modo alle brame di questo rispettabilissimo Pubblico, ardisco di produrre sulla Scene un' Azione Tragico = Pantomimica aggrantesi sopra un avvenimento che figura ne' Storici Annali della Grecia. Questi sono i Riti de' Beozj celebri nell' Antichità Pagana. Sopra questo fondamento Storico sono basati gli episodj che abbelliscono la presente Rappresentazione.

Saranno compiuti tutti i miei voti se potrò corrispondere alle speranze di questa Città, fidando nella cortesia, che altre volte ha saputo la stessa compartire alli sforzi de' miei compagni di Professione. A questo solo oggetto si dirigono le mie cure ed i miei pensieri.

Il Compositore
GIACOMO PRIULI

107 su.
Si - PERSONAGGI



- TROFONIO Figlio di Appollo o padre di Titea
Sig. Giacomo Priuli
- TITEA Segreta Amante di Plistene
Sig. Carolina Rinaldi
- PLISTENE Principe Beozio ed Amante di Titea
Sig. Vincenzo Tavoni
- LINEO } Confidenti *Sig. Michele Menechini*
MACAONE } di *Sig. Luigi Marini*
POLIDAMANTE } Plistene *Sig. Sebastiano Nocentini*
- ARCEA } Confidenti *Sig. Teresa Morganti*
ISMENE } Titea *Sig. M. Antonia Vittori*
- DIANA' *Sig. Teresa Mazzanti*
- AMORE
- IMENE
- Le Tre Grazie
- Donzelle Seguaci di Diana
- Donzelle Seguaci di Titea
- Principi di Beozia
- Guerrieri
- Guardie
- Capo de' Sacerdoti *Sig. Michele Menechini sud.*
- Custodi del Tempio d' Appollo
- Sacerdoti di Diana



MUTAZIONI DI SCENE

A T T O I.

Bosco consacrato ad Apollo con simulacro nel mezzo, adorno di Allori. Da un lato si vede il Tempio per la celebrazione de' Riti. Dall'altro l'esterno della grotta consacrata a Diana.

A T T O II.

Gabinetto nell'interno del Palazzo di Trofonio.

A T T O III.

Interno della grotta consacrata a Diana, da un lato Simulacro della stessa Dea, e l'Atrio de' Sacerdoti.

A T T O IV.

Bosco come nell'Atto Primo.

A T T O V.

Bosco come sopra, ed una Nuvola da dove cala Diana colle tre Grazie, Amore, e Imene.

A T T O I.

SCENA PRIMA

All'alzare del Sipario si vede Trofonio nel mezzo con li Custodi del Nume e Guardie; da un lato Titea con le sue Damigelle, dall'altra Plistene con Principi, Popolo Beozio e Guerrieri recanti de' Doni. Questi vengono consegnati a Trofonio che li fa tradurre nel Tempio. Gioja universale. Trofonio ordina che si festeggi quella giornata consacrata ad Apollo; viene eseguito quest'ordine con Giuochi, Danze pirriche e Lotte a loro uso. Al termine di esse Trofonio annunzia che il Nume ha

destinato sua figlia a Gran Sacerdotessa. Sorpresa universale. Si vede la disperazione di Titea e Plistene, li quali da gran tempo si erano giurata la fede di Sposi. Titea ricusa d'uniformarsi ai voleri del Padre, gli spiega i suoi amori, e gli fa intendere che ha giurato di maritarsi con Plistene. Trofonio si sdegna e minaccia la figlia di morte; ed a Plistene impone che parta, e non osi più accostarsi al Bosco, altrimenti lo farà trucidare dalli suoi Guerrieri; indi conduce seco la figlia unitamente alle sue Donzelle; e Plistene con i suoi Guerrieri s'inoltrano nel Tempio.

A T T O II.

Si vede Titea attorniata dalle sue Damigelle tutta mesta per la perdita del suo caro Plistene, persuasa di mai più rivederlo. Le sue Confidenti procurano, ma invano di sollevarla. Giunge Plistene con sorpresa delle medesime. Titea vorrebbe sfuggirlo per timore che il Padre non sopraggiunga; Plistene la prega di ascoltarlo un solo istante, e di ordinare alle sue Damigelle che si ritirino: Tutto accorda Titea. Ordina a quelle che partano, e che stian guardinghe se il Padre si avanzasse in quella parte. Titea e Plistene rimangono soli, questi con una giuliva Danza spiegano la loro passione. Le Damigelle frettolose ritornano, come pure i Seguaci di Plistene annunziando tutti confusi l'arrivo di Trofonio in quel luogo. Titea e Plistene sono nella maggiore costernazione. Titea procura di nascondere Plistene alla vista del Padre, ma restano da Esso sorpresi, e vedendo Plistene con i suoi Seguaci si sdegna contro la figlia e gli minaccia la morte. Plistene si fa coraggio e fa conoscere a Trofonio la sua ingiustizia. Titea si pone in mezzo ad entrambi, e prega il Padre a calmarsi, ma vieppiù gli si accresce lo sdegno. Titea prega Plistene di partire, Egli ricusa; Titea torna a pregarlo, ed egli parte con tutto il suo seguito risoluto di andare nella Grotta consacrata a Diana per pregarla onde ottenere Titea in Isposa.

Si inoltrano nella Grotta Linceo e Macaone Confidenti di Plistene con seguito di Guerrieri con faci accese e doni. Plistene immerso nel dolore s'inoltra anch'esso nella Grotta. Sorte il Capo de' Sacerdoti dalla Loro abitazione, resta sorpreso nel vedere Plistene e suoi Seguaci colà. Domanda a Plistene la cagione che ivi gli ha condotti. Esso gli narra la sua passione, e gli offre dei doni pregandolo d'interporre la sua mediazione presso la Divinità per ottenere quanto desidera. Il Capo dei Sacerdoti accetta i Doni, ed ordina che faccia ritirare li suoi Guerrieri per quivi implorare l'intercessione della Dea. Plistene eseguisce il comando ed ordina a quelli che vadino nel Bosco ad osservare ciò che di Titea succede. Plistene ed il Capo de' Sacerdoti si mettono in ginocchio avanti al Simulacro di Diana, e pregano fervorosamente la Dea. Viene sospesa la preghiera da un rimbombo strepitoso, per cui Essi si spaventano. Cessa il rumore, s'apre la volta della Grotta, da cui comparisce Diana con il seguito delle sue Ninfe. Sorpresi da tal vista si pongono di nuovo in ginocchio. La Dea Loro domanda cosa chiedono da Lei. Quelli le spiegano la cagione delle loro preghiere, ed Essa li assicura della sua protezione; si leva un manto che tiene, lo dona a Plistene in sicurezza della sua assistenza. Diana si ritira con le sue Ninfe. Ritornano i Confidenti e tutto il seguito di Plistene, annunziandogli che Trofonio aveva fatto preparare nel Bosco l'Ara per fare il Sacrificio e perchè sua Figlia prenda l'Abito di Gran Sacerdotessa. Plistene va sulle furie; il Capo de' Sacerdoti lo calma, e risolve di portarsi nel Bosco con tutto il suo seguito onde impedire quel Sacrificio; Plistene mostra alli Compagni il manto ricevuto in dono dalla Dea. Tutti dimostrano il massimo piacere, e corrono frettolosi al Bosco.

Trofonio sorte dal Tempio pensoso, s'inoltra nel Bosco con seguito de' Sacerdoti e Guardie; Ordina alli Sacerdoti che preparino l'Ara, e ciò che occorre per il Sacrificio. Si obbedisce a' suoi comandi. Trofonio ordina che la sua Figlia s'introduca nel Bosco: Essa si avvanza tutta mesta coperta da un velo, e scortata dalle sue Damigelle. Il Padre la esorta a vestire l'abito di Gran Sacerdotessa. Titea immersa in un profondo dolore si piega ai voleri del Padre, il quale la fa inginocchiare avanti all'Ara. Essa obbedisce e dalle sue Damigelle si fa levare il velo. Trofonio mostra alla Figlia l'Abito Sacerdotale. Arriva Plistene con il suo seguito e rimane sospeso il Sacrificio. Sorpresa universale Titea vede con piacere l'Amante, quale rivolto al Padre gli fa intendere che Diana lo aveva assicurato che Titea sarà sua Sposa. Trofonio pieno d'ira se ne beffeggia, ed ordina alla Figlia di eseguire li suoi voleri, ed a Plistene di partire. Si sente una grata melodia. In questo tempo giunge il Capo de' Sacerdoti alla cui vista tutti rimangono sorpresi, e Trofonio sbigottito. Tutti si genuflettono. Il Capo de' Sacerdoti li solleva, e domanda la causa delle loro contese. Trofonio gli spiega tutto. Quello gli replica che per ordine della Dea dovea fargli intendere che Titea e Plistene dovevano unirsi in Iposi. Trofonio si adira, e dice al Capo dei Sacerdoti che consulti l'Oracolo di Apollo per rilevare la verità. Quello acconsente, s'inginocchia innanzi all'Ara con Trofonio, e pregano Apollo di rispondere ai loro voti. Al fragore di un lampo accompagnato da un Tuono comparisce a piedi del Simulacro la seguente Risposta

TITEA E PLISTENE

SIAN CONGIUNTI

IN PERFETTO IMENE

Tutti rimangono sorpresi. Trofonio avvampa d'ira; sviene fra le braccia della Figlia e di uno del suo seguito; gli vengono prestati soccorsi, ed a poco a poco ritorna in se. S' incontra colla Figlia la sfugge con furore e la rimprovera dicendole che Lei sarà cagione della sua morte. Tutti procurano di calmarlo ma invano. Egli sfugge tutti, inveisce contro il Capo de' Sacerdoti cava uno stilo e si avventa contro la Figlia, ma viene arrestato dall'amor di Padre. Il Capo de' Sacerdoti lo esorta ad acconsentire a tali Sponsali. Trofonio procura di nuovo di persuadere la Figlia a fare il suo volere, questa ricusa. Vedendo esso tutte le vie inutili va nelle maggiori furie, e da disperato con lo stilo con cui voleva uccidere la Figlia si avvicina alli piedi del Simulacro, e ingiuriando la Divinità va per uccidersi a' suoi piedi: Nell'istante piomba un fulmine dal Cielo e lo inabissa. Titea cade al suolo tramortita, e tutti nel veder tal spettacolo rimangono attoniti.

A T T O V.

SCENA V.

Si sente una dolce melodia dall'alto della Scena. Appareisce una Navola da cui scende Diana accompagnata da Amore, Imene, e dalle tre Grazie. La Dea scende a terra, e le nuvole spariscono. Diana volge più volte lo sguardo su i popoli attoniti, e Titea sull'istante riacquista i sensi perduti. Diana loro fa conoscere la forza di sua possanza. Li Sposi si genuflettono d'avanti alla Diva, la quale li fa giurare fede eterna. Nell'atto di tal giuramento Amore con un dardo ed Imene con la face unisce li Sposi in un eterno legame. Diana li assicura della sua costante protezione.

Le Damigelle Confidenti di Titea e Plistene in sì fausto avvenimento formano una brillante Danza generale, e così termina il presente Ballo.

A T T O L

S C E N A I.

Camera

Bonario, Valerio, indi Isabella, poi Fiuta, e Cilia

Val. **T**amburrino io voglio farmi,
E qui più non vò restar.

Isab. Vò dal Mondo ritirarmi,
O a servir voglio oggi andar.

Cil. (Faccia grazia di pagarmi
Fiut. (a. 2 Con tal Donna io non vo' star

Bon. Ah rifletti Valerino!

Val. Tamburrino Tamburrino

Bon. Deh Isabella un sol momento . . .

Isab. A servire, o in un ritiro.

Bon. Ma tu Cilia, ma tu Fiuta

Cil. Fint. Non si muta non si muta

Bon. Tutti dunque, detto fatto,

Mi potete abbandonar,

Mi volete veder matto,

Mi volete far crear?

Isab. (Ma chi mai di sì gran furia

Cil. (Sopportar potria l'umore?

Val. ^{a4} (Batte brontola, ed ingiuria,

Fiut. (Grida, ciarla, e fa rumore.

(Notte, e dì per lei nel cerebro

(Un Tamburro aver mi par,

Bon. Maledetto sia il momento,



Che piglia! seconda Moglie?
Più non ebbi un dì contento;
Ma ripien d'affanni, e doglie;
E non vedo il mio tormento
Come debba terminar.

Ma cosa devo farvi
Cari Figliuoli miei

Val. Nulla e per questo
Vogliam tutti partir,

Bon. Bravi: ed intanto
Lasciar me più imbrogliato,
Che un merlo nel laccio.

Fiut. Eh vostro danno;
Ve la siete pigliata,
Godervela conviene.

Bon. E' ver, capisco,
Che ho fatto una pazzia
Sposandomi già vecchio, e con due figli
A questa, il deggio dir Femina matta:
Ma cosa devo far or che l' hò fatta

Fiut. Cosa dovete far? mi meraviglio!
Far rispettar il figlio,
Accasar la figliuola,
Far trattar bene i servi,
Scacciar di Casa i birbi
Non lasciar, che gli affari
Vadano a precipizio
E far che chi non ha, metta giudizio

Bon. Ed io devo ciò far!

Fiut. Voi stesso

Bon. E come?

Fiut. Come fan tutti gli altri, cosa siete?

Un bamboccio di cenci, o un Uom di carne?

Bon. Oh . . . son . . . son una bestia

Cil. (Almeno fosse
Una bestia cattiva)

Isab. Adunque voi
Non volete far nulla?

Bon. Io farò tutto
Quello che piace a voi.

Val. Quando?

Bon. Oggi subito.

Fint. Non son chi son se pria di domattina
Non fo che tutto pigli un altro aspetto
Si cangerà Ciprigna Fiuta ve lo promette
Se mi metto davver basto per sette (parte *Bon.*

Isab. e Fiut.

S C E N A II.

Cilia, e Valerio

Val. **P**overo Fiuta: ha veramente un core
Da vero galantuomo.

E chi sa mai quel che s'è messo in testa
Per rimediar in parte agli sconcerti
Della nostra Famiglia!

Cil. Secondiamo il suo ingegno
Troverà qualche astuzia.

Val. Il Padre mio
E' troppo innamorato della Moglie;
Moglie nò, ma serpente,
Credo perciò che non faremo niente.

Cil. Lasciate fare a lui, Fiuta è imbroglione
Conosce le persone
Qualche cosa inventar forse potria
Da far che la Padrona cangi via

Val. A me pare
Che se alcun governare

Il suo cervel potesse,
Difficil non sarebbe.

Cil. Ci lusinghiamo forse invano; voi
Come me sempre intorno non gli siete,
E cosa sia nel fondo non sapete?
Ha un certo cervello
Ch'è raro nel mondo
Invano il secondo
Si spera trovar,
Volubil qual foglia;
Non fa che cangiar,
Per questo strapazza
I figli, lo Sposo
Che poi dalla pazza
Si fa governar.
E' un diavolo in gonnà
Col nome di donna:
Per me non la posso
Giammai contentar. (parte

Val. Povero Padre, ha fatto un buon acquisto
Sposandosi a costei
Se fosse moglie mia l'appiccherei (parte

S C E N A III.

Boschetto delizioso

*Ciprignia, Don Giglio, indi Bonario, Isabella,
Cilia, e Fiuta*

Cip. **D**a tante pene, e tante
Oppressa sento l' alma
E la smarrita calma
Il cor non sà trovar.

Fiut. Intenderla non posso

Gig. a 2. Se dir di più non sà

Cip. Tacete oh Dio tacete:

Ah la gioja in tal momento

Il mio cor fa giubilar.

Che bello spasso è il mio, vedermi intorno

Una folla di sciocchi

Umili compiacenti

A studiare d'amor nuove maniere

E' un piacere maggior d' ogni piacere.

Gig. Io m' inchino, e v' adoro astro lucente

Cip. Bacciate questa mano

Sediamo caro amico.

Val. (Questo poi mi par troppo

Io perdo la pazienza)

Cip. (Per carità tacete)

Cip. Non sò se misi zucchero abbastanza

Entro la vostra tazza (porge una tazza a D. Giglio

Gig. Va bene: e poi

E' sempre dolce quel che viene da voi.

Ban. (Udisti?)

Fiut. (Udii; Che adulator squajato!)

Cil. (Orsù fate coraggio.

Fiut. (Cosa diavolo

Son questi inchini? avanti

Con faccia risoluta

Adrò io se volete.)

Cil. (Eh state cheto)

Cip. (Animo un'altra tazza: un biscottino

Per raddolcir la bocca (a don Giglio

Gig. Mille grazie

Bon. (Fiuta non mi ricordo

Quello che devo dire.)

Fiut. (E non avete



La lezion nel capello ?)

Bon. (Ah! è vero, è vero.)
 Cip. Or un pò di Tokai
 Bon. (Fosse tanto veleno.)
 Gig. Evviva
 Cip. Eviva
 Gig. Brindisi agl'occhi bei della mia diva
 Cip. Bravissimo davvero ; ora proviamo
 Un fiasco di Canarie (Bonario s'avvanza in
 aria imperiosa, Ciprigna lo vede voltan-
 dosi, ed ei cangia subito aspetto
 Ehi: cosa sono
 Queste pulcinellate?
 Bestia, gonzo, ignorante da ceffate
 Gig. (Che Cuffia! che eleganza)
 Fiut. (Io saprei ben domar tanta baldanza)
 Bon. Scusate.... ma credea.....
 Cip. Che qui son Padron io, che son già stanco...
 (Fiuta, e gl'altri lo istigano col mot-
 ti, ed ei legge tremando lo scritto,
 che ha nel Cappello
 Cip. Di che? Stolido, e rapo
 Bon. Eh nulla, nulla equivocai, scusate.
 Cip. Io ti darò l'equivoco sul capo (Ciprigna
 con un colpo getta a terra il Cappello
 a Bonario e vede lo scritto e lo prende
 Che scritto è questo?
 Bon. Oh poveretto me?
 Cip. Madama tutti san, che in questa Casa (legge
 Il Padrone son io; sono omai stanco
 Delle vostre pazzie; da questo istante
 Vò che tutto si cangi.
 Eterni Dei!
 Con me questo linguaggio?

A Ciprigna? a Ciprigna un tanto oltraggio?

Togliti agl'occhi miei
 Sciocco, villano, indegno
 Vedrai chi son, chi sei
 Se non vedesti ancor.
 Saprà su te sui figli,
 Sui complici famigli,
 Saprà per fin sui posterì
 Sfogar il mio furor.
) Calmate, oh Dio la Collera
 Bon.) Credete a chi y' adora.
 Gig. a 2) Vedete che la porpora
) Del labbro si scolora,
) E de' begl'occhi offuscasi
) L'amabile splendor.
 Bon. Mia Cara
 Cip. S'apri la bocca
 Ti cavo il cor.
 Gig. Tacete
 Isab. a 2 Mostrate a quella misera
 Fiut. Ed a colui chi siete
 Bon. Adunque
 Cip. Sia scacciato
 Quel baccellon malnato
 Gig. (Sortite pria che facciasi
 Il turbine maggior.)
 Bon. Sì partirò.
 Isab. Restate
 Eint. a 2 O noi partiamo ancor
 Bon. (Misero me che faccio?
 Non sò se parlo, o taccio.
 E' mal se vado, o resto;
 Imbroglìo come questo
 Non ho provato ancor.)

8
 a 5 *ciò* Ah che da mille furie
 L'alma agitar mi sento!
 Son come foglia al vento
 Son come nave in mar.
 Gig. (Che schiattino che crepino,
 Che stridino, o si uccidino,
 Senza alterarmi il fisico
 Vò ridere, e scherzar.) *parte Ciprigna,
 Valerio, e Giglio*

S C E N A III.

Bonorio, e Fiuta.

Fiut. **O**r che siamo qui soli
 Parliam liberamente
 Non avete vergogna in quest'età
 Di lasciar che si faccia in Casa vostra
 Tutto quello, che si fa? non arrossite
 Che una Donna, bizzarra
 Vi strapazzi in tal modo!
 Bon. Ah si capisco,
 Che le cose van male
 Ci vorrei metter regola, ma credo
 Che difficile sia
 Fiut. Certo lo vedo
 E sapete il perchè? perchè voi siete
 Un Uomo senza testa.
 Bon. Lo conosci?
 Fiut. (Bisogna strapazzarlo)
 Un vigliacco un poltrone,
 Una lepre, un coniglio;
 Ma un gran pazzo son io se vi consiglio.
 Oh corpo di bellona! in questa Casa

Il baston del comando chi lo tiene?

Bon. Doverei tenerlo io stesso ... ma ...
 Fiut. Ma cosa?
 Bon. Per mia bestialità lo tien la Sposa
 La prima notte del Matrimonio
 Quel gran Demonio senti che fè.
 Dopo la cena seco mi guida
 Dentro la stanza, e chiuso l'uscio
 Con gran baldanza, cader dal manto
 Lascia un bastone, gettando un guante
 Presso a miei piè.
 Indi additandomi Spada, e Pugnale
 Cosa sembrando più, che mortale
 Si mette in aria di schermitrice
 Indi battendomi, senti mi dice
 Vuoi i giorni vivere sempre felice
 Lascia il dominio di Casa a me
 Io che fui Uomo sempre da poco
 Pensa se piacquemi quel brutto gioco
 Pensa se quello mi parve istante
 Da funestare Marito amante
 Pur non mi degno -- bacio la mano
 Che mi perquite, ma tutto invano,
 Che quella barbara senza perchè
 Goder la pace già mai mi fè. (partono

S C E N A V.

Camera con sedie, ed un Armario
Lelio, indi Isabella, poi Bonario, e Fiuta

Lel. **Q**uì vive, quì spira
 La bella, che adoro.
 Quì il guardo ella gira
 Che chiaro fa il dì.
 Ah! come il bel ciglio
 Rallegra ogni oggetto,
 Il cor nel mio petto
 Rallegrì così.



Ho parlato con Fiuta
 Galantuomo già noto, che dispone
 Come vuol del Padrone
 Se ho il consenso del Padre, non mi curo
 Di quel della Matrigna: ecco Isabella
 Par mesta, e paurosa. Entrate o cara
 Senza timore, sapete che Ciprigna
 Non mi conosce

Isab. Ah! Lelio, io più non posso
 Vivere in questa Casa: La Matrigna
 M'odia, mi sgrida, oimè! son disperata

Lel. Una sola giornata
 V'è ancor forse a soffrire. A vostro Padre
 Parlar vorrei.....

Isab. Appunto ei vien con Fiuta
Fiut. (Eccolo) *Bon.* (E' quegli)
Fiut. (Appunto) *Bon.* Oh la saluto
Fiut. Lasciam le cerimonie
 Il Sig. Conte Lelio antico erede
 Dell'illustre famiglia Monteverde
 In Isposa vi chiede
 La Signora Isabella, e se a voi piace
 D'acceptare il partito
 In questo istesso di sia suo Marito.

Bon. Capisco.... è un grand' onore
 Che mi fa' il Sig. Conte
 Ma che dirà Ciprigna
 Se senza il suo consiglio.....
 E poi mia figlia
 Mi par giovane ancora

Isab. Cielo vien la Signora
Bon. Oh Dei son morto.
Fint. Eh siete morto un cavolo: Attendete
 Vedrete un bel giochetto:
 Io suono, e voi ballate un minnetto (*Fiuta*
prende un Violino che ritrova sopra

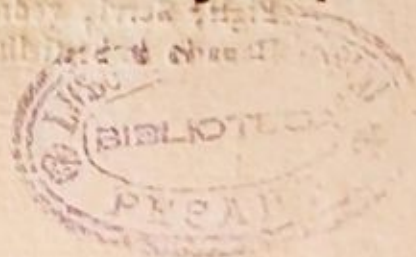
11

un Tavolino, ed incomincia a sonare
 Isabella e Lelio si mettono in attitu-
 dine di ballare il minueto

S C E N A VI.

Ciprigna, e detti

Cip. **C**he si fa' qui?
Fiut. Signora
 Questi è un Maestro di Ballo
Cip. E che introduce gente in questa Casa
 Senza il nostro consenso?
Bon. Io
Cip. Tu?
Bon. Si nò
Cip. Non sei
 Chi sei tu, chi son io? pazzo, villano
 Qui voglio esser Padrona, io non affido
 L'impegno d'introdur nuove persone
 A un Vecchio rimbambito a uno scioccone
 Vanne
Bon. Ciprigna...
Cip. Vanne
 Sarai presto pentito
 Di tanta impertinenza (*o Bonario*
 Favorisca Signor (*prende Lelio sotto il braccio*
 Con loro licenze (*parte con Lelio.*
Isab. Ah quest'è troppo! è giunta ad un tal segno?
 Partirò per nascondere il mio sdegno. (*parte*



Bon, e Fiut.

- Bon. **A** ascolta Fiuta ascolta
 Fiut. Cosa avete da dire?
 Bon. Alfin son risoluto
 In questo punto istesso
 Fiut. Eh ciarle ciarle
 Ho veduto abbastanza
 Quel che sapete fare
 Bon. Ma questa volta
 La voglio spaventar. Vò che ella tremi
 Come augel sul laccio
 Come Ladro fra Sbirri
 Fiut. Me ne date parola?
 Bon. Parolissima
 Anzi studiamo un poco
 Come ho da presentarme
 Per stordirla, avvelirla, ed atterrirla
 Fiut. Aspettate un momento,
 (Vado all' Armario, dove ho preparate
 Alcune spade vecchie, ora lo vesto
 Come Orlando furioso) *parte poi torna*
 Bon. Fiuamente
 Io mi sono risoluto, e voglio fare
 Un fracasso, un bisbiglio, uno scompiglio
 Son Padrone per bacco,
 E vò padronizzar. Vedrà mia Moglie
 Se poi sono un fantoccio ;
 Figli, Servi, vedrete
 Bonario imbestialito (*Fiuta ritorna con Fu-*
cile, Pistole, e Spada

- Fiut. Ecco mettete
 Questo vestito addosso
 Questo archibugio in spalla; ottimamente!
 Queste pistole in tasca. Questa spada
 Al destro lato, e questa sciabla in mano,
 Quel cappello così . . . La mano al fianco
 Collo dritto; occhio brusco; muso franco
 Or tacete.
 Bon. Ammutisco
 Fiut. Attento state alla Lezione
 Bon. Capisco
 Fiut. Figuriamo che in questo momento
 Furibonda Madama sia lì
 Voi guardatela, e pien d'ardimento
 All'altera parlate così:
 Fin a quando briccona pretendi
 Che la gente mi creda buffone
 Qual licenza in mia casa ti prendi
 Quando fia che io ritorni Padrone?
 Questo a me! (vi dirà il basilisco)
 Questo a te replicate
 Bon. Capisco
 Fiut. Con tal fronte si fa il Rodomonte
 Prendi impara a parlar con quel tuon, *Fiuta*
 Voi la spada allor cavate *finge di dare*
 O montate la pistola *uno schiaffo a*
 E di porli minacciate *Bon.*
 Punta, e palla in petto in gola
 Per la mano indi afferratela
 O scotetela, o giratela
 E sconciandole un pochetto
 I ricetti il cimieretto
 Ed all' ultimo ridotto
 Affibbatele di botto

Qualche dolce pizzicotto
E vederete Madamina
Diventare un Agnellina
E implorar da voi pietà
Bon. Va benissimo capisco
La lezzion si eseguirà *partono*

S C E N A VIII.

Cip. e Lel.

Cip. **I**ncognito del tutto
Dunque a Napoli siete?
Lel. Almen lo credo
Cip. Ebben maestro di ballo
Voi non sarete più . . . Conte vi faccio
Per tal sarà mia cura
Che vi onori la gente
E in un vi creo mio Cavaliere servente
Lel. Ma il Marito . . . i figliuoli . . . il grado mio
Ad essi è noto, e non vorrei
Cip. Calmatevi
Mio Marito è un Vom semplice
Compiacente all' eccesso pei figli
Vorrei, che solo usassero
Opporsi a un mio disegno, a un genio mio
Voi non sapete ancor, quel che sò io
Lel. (Lo sò pur troppo), è vero ma bisogna
Accettare io non devo
Quello che voi mi offrite
Cip. Perché?
Lel. Perché non sono . . .
Cip. Parlate
Lel. Risparmiatemi il rossore

Cip. Comprendo
Ma non vi confondete. In Casa mia
Averete servitù, tavola, stanza
E per il resto io son ricca abbastanza.
Ove siete alloggiato?

Lel. Al orso bianco.

Cip. Mandate senza indugio
Per il vostro equipaggio.

Lel. (Oh che testa infelice.) Ad ogni modo
Servirvi non poss'io.

Cip. Per qual ragione?

Lel. Perchè defrauderei vostra opinione *Partono*

S C E N A IX.

Ciprigna sola

Cip. **I**nfelice mio cuore invan ti pasci
D' un inutil desio
Qual altra attendi incertezza crudele
E' tempo o Donna
Di sottrarsi all' impero
D' un ingrata beltade
Ah tento invano d' obbliarla
L' immagine di lui
Tentar dal core
Presente ognor me la dipinse amore
D' amor fra le ritorte
Son misera dolente
E il barbaro non sente
Del mio dolor pietà
L' empia mia stella irata
Mi toglie ogni speranza
E l' anima agitata

Costanza più non ha
 E per maggior cordoglio
 La sorte mia funesta
 M'unisce ad un rivale
 In tenera amistà (parte

S C E N A X.

Valerio, Lelio, Fiuta; indi Cilia

- Fiut.** Queste delicatezze
 Or bisogna lasciare
- Lel.** E devo
- Fint.** Fingere
 Amore, tenerezze, gelosie.
 Secondar sue follie
 Farle il servente, prendere i regali
 Spogliarla se si può. Lasciarla in fine
 Regolare da Fiuta
- Val.** Son del parere istesso
- Cel.** Ma Isabella?
- Val.** Di tutto
 La preverrà Ma sento una Carezza
 Madama esce di Casa
- Fint.** Eh! Cilia Cilia?
 Dove va?
- Cil.** Al orso bianco. Oh quante cose!
 Nuovi amori, nuove istorie. Or non ho tempo
- Val.** Ella di voi va in trancia
- Lel.** Ebben andate; qual che vuoi si faccia
 Che mai sarà di me
 Sul mio destino pende incerta la sorte
 Ritrovo qui la Sposa
 Già al Padre è noto, ormai

Il sincero amor mio, che a lei mi stringe
 Celarlo non si può, scoprirlo o Dio
 Ah quando finirà l'affanno mio
 Perdei del core la pace
 Amor mi fà languir
 Se alcuno mi sa dire
 Se lieto un di sarò
 Ah vieni o dolce amore
 A consolar quest'alma
 E torni questo cuore
 Contento a giubilar (parte

- Isab.** Dubitai a torto. Ah si troppo conosco
 Il caro Amante; or calmata sono
 E in braccio del destino io m'abbandono
 (parte

S C E N A XI.

Bonario con fucile, spada ec. indi Isabella Fiuta,
 e Valerio in disparte.

- Bon.** **S**on già stanco, o donna indegnà
 Di veder quel che tu fai
 Ho per te sofferto assai,
 E non voglio più soffrir / parla ad una sedia
 come parlasse a Ciprigna
 Comandar io sol pretendo
 Son Padrone, e ciò ti basti;
 E il baston, che m'involasti;
 Or mi dei restituir.
- Isab.**) Papà
- Cil.**) Il con chi favella?
- Fiut.**) Padron
- Pon.** M'hai creduto un pulcinella:
 Ma cou sciabla, e con pistola

- Chi son io dovrai capir.
 (*Or intendo la Comedia;*
 Stà provando colla sedia.)
Isab. Cil. Fiut.
 (*La Signora a tempo torna*)
 Or vedrem se ha pari ardir:
 Cilia, Cilia?
- Bon. Oh ciel la moglie!
 Cip. Il cervello chi ti toglie!
 A me innante in quel sembiante
 Come ardisci comparir?
- Bon. Sono stanco, o donna, indegna
 Di veder quello che fai
 Ho per te sofferto assai
 E non voglio più soffrir
- Cip. (*A memoria il badalone*
 Imparata ha la lezione
 Ma discepolo, e Maestro
 Meglio assai saprò istruir.)
 Un linguaggio sì tremendo
 Ah tu mai non adoprasti!
- Boa. Comandar io solo intendo
 Son padrone, e ciò ti basti
 E il baston, che m'involasti
 Or mi dei restituir
Isab. Cil. Val.
 (*Ei minaccia ed ella teme;*
 Ora si che hò molta speme
 Che tutto abbia a riuscir.)
- Bon. Non mi guarda, ed è avvilita
 Presto in ver sarà punita
 Or l'hò fatta attramortir.
- Cip. (*Fiuta il birbo in sentinella?*
 Ora sì la scena è be.

- Or mi voglio divertir.)
 Bon. Che pensa Madamina?
 Cip. La mia risposta è questa (*Ciprigna cara*
una pistola di tasca a Bonario
 Una per te ne resta
 Spara nella mia testa
 Che io in quella sparerò (*Spara la pistola*
 Bon. Oh Ciel! pietà pietà. (*cade*

S C E N A XII.

Valerio, Isabella, Cilia, Fiuta, e detti

- Isab. (*C*he scompiglio
 Cil. (*C*he scompiglio
Isab. Val. Padre
Cil. Val. Signore
 Bon. Son morto
 Cip. Che fa il Signor gradasso? (*a Bonario*
 Quand'ei sarà risorto
 Con voi discorrerò (*agli altri, e parte*
 Bon. Presto, acqua, aceto, sangue
Isab. Val. Fint. Cil.
 Pallido, smorto, esangue,
 Reggersi omai non può
 Bon. Dove ferito sono?
 a 4
 Coraggio, in nesun loco
 Bon. Fiuta quest'è suo dono
 Fint. Ne parlerem trà poco:
 Ora che dir non sò
 a 4
 Qualcun di là s'avanza
 Guidiamlo alla sua stanza
 Isab. Venite Padre amato

- Cip. *Lel.* Dei che voce! e donde è uscita
Gig. Chi mi dona, oimè la vita?
 Cip. *Lel.* Benche il suon sia cupo, e basso
 Questa voce io riconosco
Gig. Io già manco . . . ,
 Cip. *Lel.* Io son di sasso
 Ne capisco che sarà
Gig. Presto presto per pietà
 Cip. Servi gente qui accorrete

S C E N A XV.

Bonario, Isabella, Cilib, Valerio, Finta, e detti

- Bon. **C**osa è stato?
 a 5
 Chi ci chiama
 Cip. Che si guardi, che si osservi
 Gente in stanza ascosa stà.
 a 5
 Dove? dove?
 Val. Sarà la (*Fiuta apre l'armario*
 a 6
 Ciel che vedo! è là Don Giglio
 Mi confondo, mi stupisco,
 Ne indovino, ne capisco
 Cosa diavolo sarà
 Cip. „ Cosa fate in quel cantone?
 Fint. „ (*Gelosia con lei fingete*) (a *Lelio*
 Gig. „ Ecco il perfido briccone
 „ Che mi mise ove vedete,
 Fint. „ E' menzogna
 Gig. „ Ed essa ancora
 Cil. „ E' falsissimo Signore

- Gig.* „ Mentitrice
Cil. Fiut. „ Traditori
Gig. „ Sono rei
 a 4
 „ Sono impostori
 „ Chi può dir perche li stà?
Lel. „ Esso, ed essa lo saprà (a *Ciprigna, e Giglio*
Cip. „ Che pensate?
Lel. „ (*Bell' affetto;*) (*Ciprigna*
Cip. „ (*V'ingannate.*)
 a 4
 „ (*Che spassetto*)
 „ (*Sarà forse amante lei?*) (a *Ciprigna*
Bon. Ma cos' è saper vorrei.
Cip. Parti bestia, e taci là.
Bon. Ma che ho fatto, eterni Dei,
 Che nemmen ne fatti miei
 Deggio aver curiosità?
 a 7
 Questo caso inaspettat,
 Il cervel mi ha sconcertato
 Non si sà se male, o bene
 La faccenda finirà.
Gig. Un borsino hò li trovato
 Nel *Spavenio* che ho provato
 Sarà un piccolo ristoro,
 Un compenso a me sarà,
 Uno . . . due . . . tre . . . e quattro
 Cinque . . . sei . . . sette . . . otto . . .
 Ho trovato un terno a lotto
 Me la godo in verità.

Fine del atto Primo

A T T O II.

S C E N A I.

Cortile

Isabella, Lelio, e Valerio

- Val.* Mio Padre or non c'ascolta, risolviamo
Io perdo la pazienza, in questa guisa
Quì non vò più restar
- Isab.* Caro fratello
Non è poi vostro onore
Di abbandonare il Padre: riflettete
Che senza un' assistenza
Rovinarebbe tutta la famiglia.
- Val.* Lodo in voi d' una figlia
Il prudente coraggio, ma per me
Ho sofferto abbastanza
E già m' abbandonò la mia costanza
Giorno, e notte un rio destino
Tormentando ognor ci va,
E da lungi, e da vicino
Calma al cuore mai ci dà
- Una Donna, una sol Donna
E' cagion di tante pene,
E impossibile diviene
Far con lei dolce amistà *parte*

S C E N A II.

Isabella, e Lelio

- Lel.* Se fiuta non riesce,
Se partisse Valerio
Cosa faremo noi, cara Isabella?
- Isab.* Bisognarebbe pure
Rassegnarsi al destino.
- Lel.* E nulla più?
- Isab.* Io per me non vedo
Opportuno espediente
- Lel.* M'amate voi?
- Isab.* V' adoro
- Lel.* E non vedete
Altro miglior compenso?
- Isab.* Nò, quanto a me, se voi non lo trovate.
- Lel.* Si capisco, crudel, voi non m'amate.
- Isab.* Io non v'intendo affatto,
Spiegatevi vi prego
Un rimedio trovate.
- Lel.* Crudel, se mi amaste
Se del solo amor mio foste contenta
Perduta ogni altra speme
Si farebber le nozze
E si potria di poi fuggire insieme.
- Isab.* Cielo! che dite? e il Padre, e l'onor mio?
- Lel.* Non dobbiamo essere Sposi?
- Isab.* E se aveste per me quella sincera
Tenerezza che io provo, il mio decoro
Vi premerebbe più, se l'imprudenza
Vi abbaglia a questo segno
Del tenero amor mio voi siete indegno
Sono oppressa, e sventurata
Viverò meschina in pianto

S C E N A IV.

Cilia, e Finta

Cil. Sentimi, dove corri?
Fint. Un sol momento
 Da perdere non ho, lasciami andare.
 Credo averla inventata
 Da far colpo sicuro, e molte cose
 Devo disporre, e preparar

Cil. Posso io
 Saper questo segreto?
 Cosa diavolo hai fatto?

Fint. A una donna un segreto! e che son matto?
 Ma dimmi; allor che tutti
 Sieno in pace, e tranquilli,
 Ci sposeremo noi?

Cil. Questo mi pare
 Più facile del resto. Se tu puoi
 Oprar tai meraviglie
 Io mi ti dò per vinta

Fint. Ebben comincia
 A dispor per le Nozze.
 Io voglio che facciamo un gran fracasso.
 Sarà proprio uno spasso
 Di veder in quel giorno
 Questa coppia felice andare intorno
 Amor perchè mi pizzichi
 Mi pizzichi perchè?
 Lo sai non sò
 Qui reggere nò nò
 Dunque che si fa?
 Amor se mi vuoi bene
 Consola le mie doglie

Amor trovami moglie
 Che il male guarirà
 Le Donne non mi guardano
 E dicon che io son brutto
 Ma in ciò non son colpevole
 Mio Padre fece tutto
 Infatti il naso è d'Aquila
 La bocca è fatta a bussola
 Ho gl'occhi di Civettola
 Il pelo irsuto, e ruvido
 Insomma è indubitabile
 E ver son troppo brutto
 Ma amor aggiusta tutto
 Amor m'ajuterà (partono)

S C E N A V.

Ciprigna, e Lelio

Cip. Fù eccellente il pensiero
 Alfin è un Cavaliero,
 Non mi posso lagnar. Ma viene Lelio.
 Il geloso sospetto a lui si tolga
 Conte

Lel. Signora? il titolo di Conte

Cip. Vi conviene, tenete ecco il diploma
 Della nostra Contea di Valleoscura
 Io ve ne fò Padrone,
 E insieme vi dichiaro mio campione.

Lel. Ma come? Ah non vorrei
 Il Marito i figliastri la Città

Cip. Dirà quel che vorrà Nulla, credete,
 Nulla v'è da temer, in questa Casa
 La padrona son io

- Unica ed assoluta,
E dovranno obbedire al voler mio.
- Lel.* Signora dispensatemi
Io non ho tanto merito
- Cip.* Voi meritate tutto, e senza questo
Ve ne fa degno la mia stima.
- Lel.* (In vero
E' un bel originale, contentiamola,
Vediam dove finisce questa scena.)
Benchè lo fò con pena
Signora io pure accetto
L'offerta generosa.
- Cip.* Signor Conte,
Così voi mi piacete; eccovi ancora
Gemme abbastanza, un Cavaliere
A una dama dev'essere obbediente
- Lel.* Lo conosco al presente
Che il bel sesso è capace
Di un cor sublime, candido e garbato
- Cip.* E che! ne avete forse dubitato
Oh ecco mio Marito
Mi voglio divertir
- Fiut.* Signora è qui il Padrone
- Cip.* Caro Cont e se è vero che mi amate
Piacciavi qui restare, e m'ascoltare
Ma se alcun di tacer or si compiace
Io lo farò capace
- Fiut.* Si taccia
- Lel.* Non si parli
- Ben.* Siam muti
- Cip.* Saprd con arte brava
Tre colombi pigliar con una fiva
Il tenero mio core

- Dividerò bel bello
A lei, a questo, a quello
Un pezzettino a lei
Un pezzettino a questo
Un pezzettino avrà
Chi ben vuol farsi merito
Chi viene a corteggiarmi
Vedrà se so portarmi
Con garbo e fedeltà
- Lel.* Fò piena riverenza
- Bon.* Che affetto, che avvenenza
- Fiut.* M'abbasso fino al fondo
- Cip.* Oh quanto sei giocondo
- Bon.* Madama siamo assai
- Cip.* Io t'amo già lo sai
a 3
- Tutto quel cuor vorrei
Cip. Si si miei cicisbei
a 3
- Io lo vorrei per me
- Cip.* Io vi amo tutti e tre.
Giubilate o fidi amanti
Ch' un amor fedele e schietto
Vi assicuro, vi prometto
Che giammai v'ingannerà.
a 3
- Oh che gusto ho che diletto
Attendiamo a giubilar
Cip. Caro ben per te deliro
Mio tesoro per te moro
Per te sento un dolce ardore
a 3
Di quei sguardi lo splendore
Mille colpi al cor mi dà
- (parte Cip
Fiuta

SCENA VI.

Lelio indi Bonario

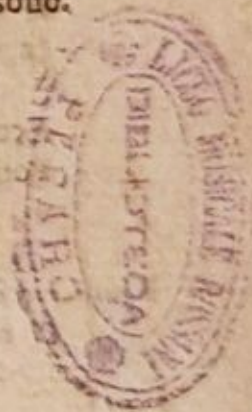
- Lel.* **O**h che Donna
Oh che bestia
- Bon.* Oh che demonio
Ecco i frutti talor del Matrimonio
Poveri maritati
Imparate imparate
- Lel.* Avete inteso
- Bon.* Così m'avesse il Diavolo strappati
Trent'anni pria l'orecchj
- Lel.* Un tal servizio
Non gl'avria forse fatto far giudizio
- Bon.* Oh Donna scellerata
- Lel.* Eh non avete
Ancora visto tutto
Mirate cos'è questo?
- Bon.* Lo stromento
Della nostra Contea di Valleoscura
- Lel.* Madama me ne diè l'investitura
A chi appartien lo rendo, e rendo insieme
Queste gemme, e quest'oro
Oh figli figli dal piacere io moro
Il Ciel vuol consolami; amati figli
Il tutto dividetevi tra voi,
Io non avea più nulla. A quella indegna
Donazion di tutto io fatto avea.
Vi raccomando, ah sì! vi raccomando
E Cilia, e Fiuta, e tutta la famiglia:
Voi siate pur suo sposo,

Datevi or qui la mano;
Io più non arrossisco: ella ha una dote,
Ella è una buona figlia
Quanto, quanto alla madre ella assomiglia!
partono tutti fuori che Bonario

SCENA VII.

Bonario Solo

Senza senza l'onesto
Procedere di Lelio,
Era la mia famiglia rovinata:
Oh moglie veramente sconsigliata!
Ah troppo ben capisco
[Che per esser sì buono,
Della consorte mia lo spasso io sono.
Mi fa questa perfida,
Mi fa delirare.
Benche sia Marito
Non posso parlare.
Che vita è mai questa!
Ma per il buon'ordine
Bisogna tacer.
Mi sgridano i figli,
Che troppo son buono:
Mi dicono i servi,
Perchè non bastono,
Che ho per la testa . . .
Ma per il buon ordine
Bisogna tacer.
Alfin se mi stanco
Vuò fare un fracasso,
Vuò fare un scompiglio,



Vuò fare . . . Vuò fare . . .
 Scometto, che allora
 Li servi, ed i figli
 Uniti diranno
 Signor perchè grida?
 Perchè, hò il mio perchè.

SCENA VIII.

parte

Camera

*Ciprigna, che va allo scrittojo, e fa la copèrea
 ad una lettera, poi esce un Servitore.*

Il mio Servo „ A Don Giglio Ribaldini
 Al caffè dei ciarlioni. „ Impareranno
 A conoscer Ciprigna; oh scellerati!
 In quante vie cercavan d'ingannarmi.
esce il Servo

Ecco il Servo: ti accosta,
 Porta quel foglio, e attendi la risposta.

SCENA IX.

*Fiuta ricchissimamente vestita all' orientale con seguito
 di schiavi, che portano presenti e detta.*

Fiut. **D**ov' è? dov' è? dov' è
 L' Elena dell' Italia,
 Del secol la Fenice,
 La Venere di Napoli?
 Veggiam, se il ver si dice;
 Dov' è? dov' è? dov' è?
 Numi, non erro, è d'essa: ah quali grazie;
 Qual brio! quall' avvenenza!

Cip. Signor poss'io saper?
Fiut. Irco Berlico
 E il nome mio: nipote
 D' Alibec, Scanderbec, Salamelec,
 Generale dell' armi, e Ambasciatore
 Della bella Cinea
 Nella vastissima Isola Almerina
 Scelta da noi per sua bella Regina.

Cip. E qual felice incontro?
Fiut. A queste sponde
 Curiosità mi trasse
 Voi, la vostra beltà nota per fama
 Da borea ad austro, e dal mar nero al verde
 N'è la bella cagion; licenza chiesi
 Dalla Sovrana mia
 Un bastimento armai
 Ed a Napoli giunto
 Non scesi no, precipitai di nave
 Per volar a narrarvi,
 Per vedervi servirvi, ed adorarvi.

Cip. Signor Irco Berlico ... (io son confusa.)
Fiut. (E' incantata, la veggio.)
 Quel tributo, madama,
 Della mia riverenza
 Piacciavi d' accettar.

Cip. Oh quanti incomodi! le piacciadi seder;
 E dove giace
 Quest' Isola sì rara,

Fiut. A piè del Tauro
 Tra l'artico, e l'antartico.
 Alla vergine in centro, accanto all'orsa,
 E perpendicolare al capricorno.

Cip. E vi si v'è?
Fiut. In un anno, un mese, un giorno.

38
 Gig. „ Padron strepitosissimo.
 B n. „ Le fo una riverenza profondissima.
 G g. „ M'inchino a vostra Signoria Illustrissima.
 Cil. „ Bravo, signor Don Giglio,
 „ Bigliettini amorosi.
 Gig. „ Certo, certo. *Cilia strappa il foglio dalle mani*
 „ Cospetto di Pluton! (d. D. Gig.
 „ Dammi quel foglio.
 Cil. „ Non voglio darvi nulla.
 Gig. „ Non farmi andar in collera, fanciulla.
 Cil. „ Ah, ah, ah, ah!
 Bon. „ (Che furba malandrina!)
 Gig. „ Damelo. *Cilia si ritira dietro a Bon. e gli*
mette il foglio in tasca; leva dal grembiale
una carta, e la dà a D. Gig. quale la ripo-
ne senza guardarla.

Cil. „ Nò
 Gig. „ Sì.
 Cil. „ Nò.

Bon. „ Daglielo, te ne prego?
 Cil. „ Oh nulla a tanto intercessor io nulla nego. *par-*
tono

SCENA XI.

Bonario solo, indi Valerio e Cellia, Lelio, ed Isabella.

Bon. „ **L**eggiam. *tava di tasca il foglio che Cil.*
gli ha posso.

„ Ah scellerati!
 „ Si può sentir di peggio? La mia figlia
 „ Trattar così? In un ritiro? Cielo!
 „ Senza il consenso mio? Cilia, Valerio?
 Val. „ Signor padre, ch' avete?

Isab. „ Siete molto affannato.
 Lel. „ Che cosa v'è di novo?
 Cil. „ Cos'è signor padrone?
 Bon. „ Son fuori di me stesso, son tradito,
 „ Vogliono assassinar la mia famiglia,
 „ La mia povera figlia.
 „ Oh moglie indegna!
 Val. „ Ma cos'è?
 Bon. „ Tenete.
 „ L'ultima mia sventura ecco leggete. (dà il
foglio a Lelio.

Isab. „ Io? come?
 Lel. „ Tanto meglio.
 Cil. „ Scherzate.
 Lel. „ Tanto meglio.
 Isab. „ Cosa farete voi?
 Lel. „ Non dubitate,
 „ Fingete intanto, alla matrigna in faccia
 „ Mostratevi obbediente, e non temete.
 Isab. „ Ah mi palpita il cor.
 Lel. „ Sulla mia fede
 „ Io vi giuro, mio bene
 „ Che quest'ultimo colpo inaspettato
 „ Gioverà per finir le nostre pene. (partono

SCENA XII.

Fiuta ricchamente vestito all'Orientale consegua.
di schiavi, che portano presenti, e detta

Lel. **I**sabella mio bene
 Anima mia
 Perdona se t'offesi
 Il tuo bel cuore ammiro



Cip. Gente più quì non sento!
 Che turbe ne ... che vento!
 Ehm ... ehm. zi, zi, zi, zi
 Chi sa dov'ei s'asconde:
 Ehm ... ehm; nessun risponde.
 Ehi Signor Irco. oh Cielo!
 Pavento qualche intrico;
 Sento una man di gelo ...
 Stelle: Signor Belico
 Sola a quest'ora ... in strada ...
 Non so dove io men vado:
 Trovassi almen la Porta.
 Ajuto, ahimè son morta!
Bon. Non posso più resistere:
Isa. Cil. Tacete per pietà.
Cip. Ecco la Porta è questa.
Bon. Batte.
Fiut. Rispondete
 Chi è là. *piano a Bonario.*
Bon. Chi è là? *forissimo*
Cip. Tua Moglie.
Fiut. Moglie non ho, va via. *come sopra*
Bon. Moglie non ho, va via.
Gig. Bonario, anima mia,
 Aprimi per pietà.
Servi con Torcie accese sulla Loggia
 a 6 Regina in Almerina
 Madama ora sarà,
 E il General Berlico
 Sul Trono la porrà
Cip. Oh qual funesto velo
 Cade dagli occhi miei:
 Vedo ch'io son tradita,
 Vedo ch'io son punita,

Nè merito pietà.
 Ecco a' tuoi piè una misera,
 Che compassione implora,
 Se vuoi ch'io mora, lascia
 Che nel tuo seno io mora.
Bon. Apritele, cospetto
 O ch'io mi getto là.
Isa. Cil. Val. Apritele, su apritele:
Lel. Madama siamo quà
nel Giardino con Servi e lumi
Fiut. La Stanza è illuminata;
 La marcia è preparata.
 a 6 Ed or la gran tempesta
 In festa fiorirà.
Cip. L'affanno, ed il rossore.
Lel. Val. Mancare oh Dio ^{mi} fa.
 la

S C E N A XIV.

Fiuta dalla Loggia, poi Isabella, e Lelio

Fiut. **B**ravissimi, va bene,
 Voi là per poco entrate.
 E quando il Padre viene,
 Chetissimi restate,
 E vol dall'altra parte
 All'erta vi porrete,
 E subito uscite,
 Che il segno si darà.
Isab. Lel. Già salgono le scale;
 Mio ben andiam per là. *entrano.*

SCENA XV.

Camera.

Ciprigna e Bonario.

Bon. **A** me vieni, o cara moglie.
 Cip. Ah! per te non son più quella.
 Bon. Non mi far la smorfiosetta.
 Cip. Veogo sì, ... ma senti ... aspetta ...
 Bon. Alza gl'occhi un sol momento.
 Cip. Chi può dir quello, che sento?
 Bon. Io lo so, ... tu senti in Core
 Cip. Pel marito un fido ardore.
 Gioja sento tanto amabile.
 Che dagli occhi al cuor mi v'è
 Ah fa cuor ne più resistasi
 Alla tua felicità
 a 2 Sento un foco, un m' to strano,
 Che dagl'occhi, al cor mi va.
 Ah mio ben dammi la mano,
 E partiamo un po' di quà!

SCENA Ultima

Gran Sala.

Fiuta all'Orientale con suo Seguito. Entrano tutti a suono di Marcia, e passano d'avanti a Ciprigna, poi Isabella, e Lelio; indi tutti.

Cip. „ **M**isera me! Berlico!
 Fiut. „ Ecco, Signora,
 „ Che il tutto s'avverò; farvi Regina

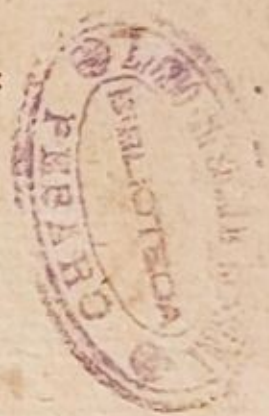
„ To vi promisi, il siete:
 „ Questa è la Rëggia vostra,
 „ Questi i vostri tesori; avete un trono
 „ Nel suo (verso Bonario) nei nostri cori,
 „ E se vi piace
 „ Corona aver, ve la darà la pace;
 „ Ma dispensar le grazie
 „ Dritto è sol de' Sovrani. Ecco due rei.
 „ Uscite, o bei Sposini. (fa sorrir Lel., e
 sab. gl'abbaccia.

Cip. „ Oh figli miei!
 Fiut. „ Or esca anche Don Giglio.
 Val. „ Di costui che farem?
 Bon. „ E' un scellerato,
 „ Ma tutto in questo di v'è perdonato.
 Fiut. „ Or la Scena si muta,
 „ Più Berlicò non son, eccomi Fiuta. (si leva
 il Turbante, e li Mustacchi.

Cip. Ciel, che vedo!
 Fiut. Al piede vostro
 Or mi prostro, e scusa imploro:
 V'ingannai, ma fu per loro.
 Fu per voi, cui deggio affetto
 Riverenza, amor rispetto,
 D'un antico, e fido Servo
 Perdonate al vivo amor.

a 8 Di piacer, di tenerezza
 Consolar mi sento il cor.

Cip. Quanto mai vi deggio, o figli!
 Quanto a Fiuta, e quanto a voi! (a Bon.
 Bon. A cenare andiamo intanto,
 Parlerem di ciò tra noi.
 Gil. Dunque a lor mi raccomando.
 a 6 Vada pur, di cor la mando.



Cip. Vada, e dica a tutti quanti:
 Ch'io detesto li birbanti,
 Che l'impero io rendo al Sposo,
 Che coll'aurea obbedienza,
 Con rispetto affettuoso,
 E la mutua confidenza
 Vo' emendar gli andati error.

Tutti

Se ogni Moglie fosse tale,
 Molti furbi starian male,
 Nelle Case vi sarà
 La concordia, e il buon umor.
 E le liti dei Mariti
 Darian loco all'allegria
 E alla pace, che auguriamo
 A si umani spettator

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO